

ALIENAZIONE

In ambito filosofico il termine alienazione indica un movimento o una condizione di estraniamento o perdita di sé.

Utilizzato dal pensiero medievale per indicare un grado dell'ascesa mistica e l'estasi attraverso cui la mente esce da sé per farsi una con Dio, il concetto di alienazione diviene centrale nel pensiero filosofico politico moderno.

Nella prospettiva giusnaturalistica e contrattualistica, per esempio in Rousseau, l'alienazione indica la cessione, da parte dell'individuo, della propria volontà e dei propri diritti naturali alla comunità per la formazione della volontà generale. Tale cessione si attua nel contratto sociale che segna il passaggio dallo stato di natura allo stato politico e la cui unica clausola è, appunto, «l'alienazione totale di ciascun associato con tutti i suoi diritti a tutta la comunità».

L'alienazione secondo Hegel e Feuerbach

Nella filosofia di Hegel il termine assume un significato assai più complesso venendo a indicare il processo di perdita e smarrimento di sé del soggetto che, per realizzarsi, esce dal proprio astratto isolamento e si pone come oggetto. Da questa condizione di estraniamento il soggetto deve riprendersi, in modo tale da "essere presso di sé" anche "nell'essere altro", ossia di restare sé stesso anche nelle proprie oggettivazioni, riconoscendosi libero in esse.

Feuerbach riprenderà il termine utilizzandolo tuttavia in un senso più specifico. È la religione a essere alienazione poiché, nella figura di Dio, l'uomo oggettiva e proietta fuori di sé la propria essenza e i propri ideali finendo così per attribuire inconsapevolmente all'ente divino ciò che è invece sua proprietà.

Marx, il marxismo e il concetto di alienazione

In Marx, negli scritti giovanili, l'alienazione è caratteristica dell'uomo nella società capitalistica poiché, in essa, il prodotto del lavoro si rende indipendente dall'attività lavorativa e si contrappone al soggetto come una "merce", ossia come un oggetto estraneo, dotato di vita e valore proprio.

Sarà soprattutto nell'ambito del cosiddetto marxismo occidentale del Novecento (Lukacs, Marcuse, Sartre) che il termine alienazione verrà ad assumere un ruolo centrale, dopo esser stato assente sia nel marxismo positivista della Seconda internazionale che nel marxismo-leninismo della Terza Internazionale.

DALLA CRITICA DELLA RELIGIONE ALLA CRITICA SOCIALE

Il fondamento della critica irreligiosa è questo: è l'uomo che fa la religione, e non la religione che fa l'uomo. E precisamente la religione è la coscienza di sé e la consapevolezza del proprio valore dell'uomo, il quale o non ha ancora acquistato la propria autonomia o l'ha già perduta. Ma l'uomo non è un essere astratto che vaga fuori del mondo. L'uomo non è altro che il mondo dell'uomo, lo stato, la società. Questo stato, questa società producono la religione, che è la coscienza capovolta del mondo, appunto perché essi costituiscono un mondo capovolto. La religione è la teoria generale di questo mondo, il suo compendio enciclopedico, la sua logica in forma popolare, il suo point-d'honneur spiritualistico, il suo solenne completamento, il fondamento generale della sua consolazione e giustificazione. Essa è la realizzazione fantastica dell'essere umano, poiché l'essere umano non possiede una vera realtà. La lotta contro la religione è, quindi, indirettamente la lotta contro quel mondo la cui quintessenza spirituale è la religione.

La miseria religiosa è, da un lato, la miseria effettiva, e, dall'altro, la protesta contro questa miseria effettiva. La religione è il gemito della creatura oppressa, l'anima di un mondo senza cuore, così com'è lo spirito di una condizione di vita priva di spiritualità. Essa è l'oppio per il popolo. (A)

La soppressione della religione quale felicità illusoria del popolo è il presupposto della vera felicità. La necessità di rinunciare alle illusioni riguardanti le proprie condizioni è la necessità di rinunciare a quelle condizioni che hanno bisogno di illusioni. La critica della religione è dunque, in germe, la critica della valle di lacrime di cui la religione è l'aureola sacra...

È dunque compito della storia fissare la verità del mondo di qua, dopo che si è dileguato l'aldilà della verità. È anzitutto compito della filosofia, operante al servizio della storia, di smascherare l'alienazione che l'uomo fa di se stesso nelle sue forme profane, dopo che la forma sacra dell'umana alienazione di se stesso è stata smascherata. La critica del cielo si trasforma così in critica della terra, la critica della religione in quella del diritto, la critica della teologia in quella della politica. . .

Guerra alle condizioni di vita in Germania! Certo! Esse stanno al di sotto della storia, sono al di là di ogni critica, per quanto rimangono oggetto della critica. . . Lottando contro queste condizioni, la critica non è una passione del cervello, ma il cervello della passione. Essa non è un coltello anatomico, ma un'arma. . . La critica che si occupa di questa materia, è la critica in mezzo alla mischia. . . Bisogna descrivere ogni strato della società tedesca come la partie honteuse di questa società; bisogna costringere queste condizioni pietrificate a danzare al suono di una musica adatta; bisogna insegnare al popolo ad inorridire di se stesso per fargli coraggio. . .

L'arma della critica non può, in verità, sostituire la critica delle armi; la potenza materiale dev'essere abbattuta da una potenza materiale; però anche la teoria diventa potenza materiale non appena si impadronisce delle masse. La teoria è capace d'impadronirsi delle masse non appena si pone ad argomentare ad hominem, ed essa argomenta ad hominem non appena diventa radicale. Essere radicale, vuol dire prendere le cose alla radice; ma la radice, per l'uomo, è l'uomo stesso. . . (B)

[K Marx, *Annali franco-tedeschi*]

Analisi e interpretazione

(A) Come è noto, Feuerbach e la sinistra hegeliana avevano fatto della critica religiosa il loro cavallo di battaglia. Marx ora sta cercando di staccarsi da loro, trasformando la «critica del cielo» in «critica della terra». Tuttavia, la sua posizione circa la religione resta nella sostanza dipendente dalla critica feuerbachiana la religione nasce dallo slancio infinito dell'uomo verso un mondo perfetto e felice, che egli non trova su questa terra e proietta in un aldilà. In questo senso la religione è l'«oppio dei popoli», perché può addormentare le loro attitudini critiche e distoglierli dall'impegno politico. Quello che traspare da queste riflessioni del giovane Marx è che, comunque, la critica religiosa è insufficiente ai fini della liberazione completa dell'uomo. La liberazione dalla religione non comporta la liberazione totale dell'uomo- la lotta contro la religione deve trasformarsi in lotta contro la società. Questo è l'apporto nuovo di Marx rispetto a Feuerbach e ai giovani hegeliani

(B) In questo passo si ribadisce l'idea che, una volta soppressa la religione, occorre trasformare la società, senza della quale la soppressione della religione non avrebbe senso. La religione, infatti, nasce proprio dalla condizione di alienazione in cui l'uomo vive nella società capitalista, ove vige la legge del profitto e dello sfruttamento dell'uomo sull'uomo. Di qui la conclusione che la nuova filosofia non deve essere semplicemente teoretica o contemplativa - una ideologia contro un'altra ideologia - ma deve trasformarsi in prassi rivoluzionaria